

## L'italiano, uno stil novo

**Raffaele Aragona**

“Ammazzaparole” è lo strano mestiere di uno dei tanti personaggi che animano *La vita istruzioni per l'uso* di Georges Perec: mentre i suoi colleghi redattori addetti all'aggiornamento dei dizionari si curano della scelta di neologismi e di nuovi significati, Cinoc (questo è il suo nome) deve eliminare tutto quanto caduto in disuso e passato di moda. Una volta in pensione, però, egli pensa di dedicarsi a un lavoro opposto e cioè alla compilazione di un dizionario di parole dimenticate che varrebbe la pena salvare: è un impegno controcorrente, in qualche modo simile a quello di tante attuali Istituzioni che reagiscono di fronte al pericolo di veder scomparire “pezzi di antiquariato” che invece meriterebbero di continuare ad aver vita, un lessico che, per dignità semantica e spessore culturale, supera il parlato quotidiano proveniente dalla strada o anche dalla televisione.

Non è, però, soltanto col disuso e con l'acquisizione di vocaboli che la lingua va cambiando: la vera trasformazione interessa vari elementi grammaticali e sintattici, e l'analisi attenta dei suoi meccanismi è l'oggetto principale del recente volume di Lorenzo Renzi (*Come cambia la lingua*, il Mulino, 13,00 Euro); il sottotitolo *L'italiano in movimento* lascia intendere l'attenzione particolare destinata alla nostra lingua e Renzi ne tratta la dinamica in modo estremamente scientifico ma sa accontentare anche il lettore meno esperto con molti esempi di trasformazioni avvenute o tuttora in atto; mutamenti che, con una felice metafora, vengono distinti in un tipo “geologico” e in un tipo “meteorologico”: il primo incide sull'organizzazione e sul sistema della lingua, il secondo ne sfiora appena la superficie.

Molte di queste trasformazioni sono connesse ai moderni mezzi e modi di comunicazione (e.mail, sms, facebook, twitter, chat ecc.) che spingono ad abbreviare e contrarre, essendo radicalmente cambiata – come sostiene il filosofo e linguista Giorgio Steiner – la relazione tra tempo e parola: oggi si punta a una comunicazione istantanea, senza pretesa di memoria né di perennità letteraria. È un'abitudine soprattutto giovanile, che – forse per un certo rispetto della

nostra lingua – non è ancora diffusa e accettata: un brandello di parola o di frase è visto come una lacerazione nel bel tessuto della scrittura e queste forme di erosione, di troncamento o di accorpamento finiscono per creare gerghi e modalità di nessuna qualità. Oltre a ciò, si è ipotizzato da più parti che la complessità del ragionare derivi proprio dall'uso della forma scritta; il rischio allora è che, toccata da tali tipi di contrazione, la scrittura possa passare a una condizione di destrutturazione anche dei contenuti.

Si va perdendo l'uso del pronome soggetto 'egli' aggredito e sostituito da 'lui' come va scomparendo il pronome 'esso' riferito a cosa, rimpiazzato malamente e comunque da un altro 'lui'; diventa invalsa la sostituzione della preposizione 'per' con l'errata 'da' in locuzioni come "macchina per scrivere". Espressioni come "quello che stiamo assistendo" (e non si tratta dell'assistenza che un medico presta a un malato) o il "grazie per averci seguito" a fine di telegiornale; la repressione di 'domandare' a favore di 'chiedere' o ancora la mancata distinzione degli aggettivi 'proprio' e 'suo'; gli inutili ed errati rafforzativi "assolutamente sì" e "assolutamente no" o addirittura l'uso di 'tipo' come avverbio o il tremendo apostrofato "che c'azzezza": sono tutti episodi che si teme possano non fare più storcere il naso a chi li ascolta o li legge e rappresentano l'effetto destabilizzante della lingua operato dal parlato e dai media.

Per fortuna le trasformazioni linguistiche avvengono molto lentamente, prova ne sia – osserva Renzi – che l'italiano dei primi film sonori non sembra essere cambiato affatto. Ciò non vuol dire «che non ci siano cambiamenti: ogni lingua ne è soggetta e dallo studio del passato sappiamo che ci sono processi di concorrenza in atto» e un errore grossolano «sarebbe quello di dire, per semplice reazione all'opinione comune che parla di disastro e degenerazione della lingua, che l'italiano oggi è immobile». Ne è riprova la mille volte tristemente notata riduzione dell'uso del congiuntivo; né può essere di conforto il fatto che in questo caso l'italiano si trova sulla scia del francese, anche se a molta distanza.

La lingua parlata è da sempre, rispetto a quella scritta, maggiormente incline all'evoluzione; è accaduto e continua accadere. L'italiano, in particolare, possiede la caratteristica di essere una lingua estremamente flessibile e ricettiva, sia nei confronti dei termini stranieri che vengono inglobati

senza difficoltà nel vocabolario quotidiano, sia nei confronti dei neologismi che di continuo il giornalismo e la pubblicità sfornano a ritmi sostenuti e che rappresentano come un inquinamento del bel paesaggio della nostra lingua. Oggi l'italiano è la quinta lingua più studiata nel mondo, segno che essa conserva ancora un proprio fascino che non si vorrebbe veder sfiorire; proprio per questo lo "Zingarelli" ha introdotto il segno di un "fiorellino" accanto ai lemmi "da salvare", vocaboli il cui uso diviene sempre meno frequente se mai soppiantato da altri più comuni di significato pressoché simile.

**Raffaele Aragona**